



In primo piano

DATA: 05/10/2003

LUOGO: BORAMA, SOMALIA



La "Madre Teresa" d'Africa

«È la prova vivente che gli individui possono cambiare le cose». Così scriveva l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati nella motivazione del "Premio Nansen" (assegnato a persone distinte in questo settore) consegnato lo scorso aprile ad Annalena

"Grazie Annalena per il tuo messaggio di amore".

Tonelli. L'Onu, nella motivazione, parlava di "individui", perché in effetti Annalena era so-

la. Viveva con "gli ultimi tra gli ultimi" mangiando il loro cibo, dormendo negli stessi letti. Aveva scelto di "vivere una possibilità: stare con la gente lontana. Condividerne la vita".

La chiamavano la "Madre Teresa d'Africa", per la sua infaticabile opera in mezzo alla gente più disperata. "Ba-

CHI ERA

Annalena è uno dei tanti volti anonimi della solidarietà che hanno deciso di mettere la propria vita a disposizione del prossimo. Nata a Forlì il 2 aprile del 1943, operava da quasi trent'anni a favore dei profughi, dapprima in Kenya, quindi in Somalia, infine nel Somaliland. Laureata in legge e fortemente credente, Annalena aveva scelto l'Africa, convinta che la fede vada professata con le azioni. Per questo iniziò la sua lotta contro la fame, l'abbandono, le malattie senza distinzioni di razze e religioni.



IL SOMALILAND

La Somalia non ha un governo da quasi 13 anni, dopo la caduta del presidente Siad Barre (1991). Le rivalità fra clan e l'assenza di uno Stato vedono il Paese diviso in almeno 30 fazioni. La Repubblica del Somaliland (ex Somalia Britannica), dichiaratasi indipendente nel 1991, si trova nel nord-ovest del Paese, ma non è mai stata riconosciuta dalla comunità internazionale.

sta poco - diceva a chi la incontrava - per ridare la speranza". A distanza di pochi mesi questa donna straordinaria, che aveva deciso di dedicare tutta la sua vita ai poveri e agli emarginati, è stata uccisa. Le hanno sparato nella notte tra il 5 e il 6 ottobre a Borama, in Somaliland, la regione settentrionale della Somalia dove operava da anni.

Dal 1976 Annalena, grazie anche a una catena umanitaria costituita da un gruppo di amici di Forlì, si occupava di tubercolosi. A Borama, una cittadina situata in una striscia di terra tra Gibuti e l'Etiopia, aveva avviato un ospedale con un migliaio di malati (tra questi molti tubercolotici e affetti da Aids) e un ritmo intensissimo di lavoro. Molti ricordano

ancora quando più di dieci anni fa si trasferì a Merca, a sud di Mogadiscio, dove imperversavano fame, bande armate e minacce di morte. Lei era lì, ogni giorno, a sfamare più di tremila disperati tra donne e bambini.

Nel centro di Borama, aveva aperto anche alcune scuole di Corano, di alfabetizzazione e di lingua inglese. Scuole che integrano bambini "normali", accanto a bambini amputati, vittime della guerra, della polio, bambini poveri, ciechi o sordi.

Per la sua attività, l'islam fondamentalista l'aveva più volte minacciata, soprattutto dopo il 1984 quando si adoperò per salvare in Kenya, una tribù di somali dal genocidio.

In una delle sue ultime testimonianze, Annalena ricordava: «In quest'inferno di mondo, dove pare che Dio non ci sia nella vita, non c'è cosa più importante da fare che chinarsi, perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi». Un anziano musulmano le aveva detto proprio poco tempo fa: «Nel nome di Allah, io ti dico che, se noi seguiamo le tue orme andremo in paradiso». Una mano omicida ha voluto interrompere questo miracolo della solidarietà. Ma il suo forte messaggio rimarrà vivo per sempre.

Claudio Zerbetto

UN ESERCITO SILENZIOSO

Secondo le statistiche dell'Onu sono 28 milioni nel mondo le persone che operano come volontari. Molti sono legati ad associazioni cattoliche o a organizzazioni laiche. Altri sono collegati a organizzazioni non governative (ong). Ma ci sono anche tante persone che vivono in missione, come Annalena, singolarmente, aiutati da amici o da piccoli gruppi. Il sacrificio di Annalena è simile a quello di tanti nostri missionari uccisi perché schierati dalla parte dei poveri.